

Pensieri di Torà

EDITORIALE

Mazal tov a
David e Barbara
Zarfati

Per la nascita di
Moshè Daniel
Che cresca nella Torà
nella chupà e nelle
buone azioni!

Ronnie e Sterna

Per inserire qui
la tua dedica o
pubblicità

info@pensieriditora.it

Dalla
famiglia Gerbi
in memoria
dei
loro nonni
che hanno lasciato
in ognuno di noi un
segno indelebile:

**Issahar e Ester
Gerbi
Z"l**

**Meborah e Zaloh
Sufir
Z"l**

MANUALE D'AMORE

Scena 1: una donna, immersa nella vasca da bagno, si lava cercando di eliminare tutto ciò che potrebbe fraporsi tra se stessa e l'acqua. La sua espressione rivela trepidazione, aspettativa.

Scena 2: flashback della donna. Il suo pensiero vola a una settimana prima. In cui lei e suo marito erano seduti su un divano, intenti a parlare in maniera sommessa. Si guardavano con amore, affetto, passione. Comunicare sentimenti senza alcun contatto fisico è sempre una sfida.

Scena 3: la donna esce dal mikveh, il bagno rituale in cui si immerge una volta al mese. Il suo cuore batte all'impazzata. La magia del ritrovamento ha sempre dello straordinario. La routine lascia spazio all'emozione, la quotidianità è combattuta con regole millenarie. Non vede l'ora di arrivare a casa.

Scena 4: zoom sul marito. Lava i piatti, mette a letto i bambini, apparecchia la tavola accendendo una candela sul tavolo. Questa sera è speciale, pensa mentre confonde i rumori della strada con l'agognato suono del citofono. Sembrano infiniti questi

giorni senza di lei, è il ritornello del suo cuore.

Scena 5: vent'anni dopo, la stessa donna, è immersa nella vasca. Pensa a quante volte ha ripetuto il rito del mikveh. A quanto la separazione fisica di ogni mese, dal proprio marito,

abbia contribuito a mantenere acceso il dialogo a dispetto degli infiniti impegni quotidiani. A quanto il ritrovarsi di ogni mese abbia tenuto in vita sentimenti contro cui il tempo si accanisce. A quanto D-o, nella Sua infinita saggezza, abbia dotato il proprio po-

polo di strumenti che nel ventunesimo secolo vengono chiamati terapia di coppia, counselling matrimoniale. A quanto l'ebraismo si occupi di ogni dettaglio di vita. Che va da contemplazioni spirituali e studi profondi al tipo di cibo da servire a tavola. Alle regole da applicare nella vita matrimoniale. Con una promessa: se seguirete le regole della purità familiare, la routine non riuscirà a inserirsi nella coppia. Perché tra i coniugi l'unico a dettare legge sarà l'autore del manuale d'amore per eccellenza. D-o.

Gheula Canarutto Nemni

Orari di Shabat:



Roma:	19:54	21:00
Milano:	20:17	21:17

In Memoria di Reizi Rodal ה"ו

È GIUSTO FESTEGGIARE LA MORTE DI BIN LADEN?

Domanda: Mi sorge il dubbio se festeggiare la morte di Osama Bin Laden sia giusto e consono ai valori dell'Ebraismo?



Risposta: La tua domanda è decisamente molto ebraica, infatti è tipicamente ebraico sentirsi incolpa per un po' di gioia. A parte questo, gli insegnamenti dei nostri Saggi al riguardo sono numerosi e profondi. Come si sa se una perla di saggezza sia profonda o meno? Quando a prima vista sembra trasmettere lezioni contraddittorie. Incominciamo con il Re Salomone che scrive nel libro dei Proverbi 11,10: "quando i malvagi periscono, c'è un canto gioioso". Sembra molto esplicito, tuttavia lo stesso autore dice, nello stesso libro, 24,17-18: "quando il tuo nemico cade, non gioire, e quando inciampa, che il tuo cuore non esulti, nel caso che il Sign-re veda e ne sia scontento, e tolga la Sua ira da lui".

Anche il Talmùd offre diverse opinioni. Infatti in Sanhedrin 113b è scritto: "Quando i malvagi periscono da questo mondo, viene portato del bene nel mondo, com'è scritto, 'quando i malvagi periscono, c'è un canto gioioso'... nello stesso volume, 39b, il Talmùd ci ha già detto precedentemente: "Quando gli Egizi stavano annegando nel Mar Rosso, gli angeli volevano cantare. Il Sign-re disse loro, "l'operato delle Mie mani sta annegando nel mare e voi vole-

te cantare?"

Simili paradossi abbondano, ma ora non è il momento di esaminare ogni possibile risposta, piuttosto arriviamo al dunque. Che cosa c'è di terribile nel festeggiare la morte di un uomo malvagio? Sicuramente non c'è nulla di male nel gioire dal fatto che un uomo che ha gioito nella morte di migliaia di altri esseri umani e che ha complottato molto ingegnosamente per portare distruzione e terrore in tutto il mondo, sia ora rimosso dallo stesso? È così orribile sentirsi felici che il mondo sia diventato più sicuro e felice?

Ebbene, no, è perfettamente legittimo sentirsi così. Se è così, come mai il Sign-re

stesso non ha gioito quando il Faraone e i suoi accoliti, dopo aver maltrattato gli Israeliti per generazioni, annegando i nostri neonati, menando i lavoratori fino a ucciderli ecc, sono finalmente affogati? La risposta è semplice: perché essi sono "l'operato delle Mie mani". Solo per quello sono magnifici, e la loro perdita è sentita. Come disse il profeta Ezekiele, 33,11: "Come vivo, dice D-o il nostro Sign-re, non desidero la morte del malvagio, piuttosto che il malvagio si penta di modo che egli possa vivere".

Ed è questo lo stesso motivo per il quale il Re Salomone ci incita a non gioire per la caduta del nemico, infatti se è quello il

Parla Bene

La Torà è la guida spirituale di ogni ebreo in ogni epoca. Questa guida è rilevante sia per l'ebreo dell'età del ferro sia per l'ebreo dell'età del ciberspazio. La natura umana, i problemi umani e il potenziale umano restano gli stessi. La Torà ci è stata data da D-o per evitare i problemi e sviluppare il nostro potenziale al più alto livello di possibilità – e oltre.

Ogni parola di Torà ha questo potere, incluso il nome della parashà di questa settimana. Il nome, in ebraico, è una singola parola: Emor, o "Parla"!

PERCHÉ PARLARE?

Certamente, questa parola è parte di una frase e ha un significato in un contesto ben preciso. Ma poiché è il titolo dell'intera parashà, onorato come tale da molti secoli di tradizione ebraica, ha anche un significato proprio. Ma cosa ci sta dicendo questa parola "Parla"? Parlare di cosa? Quando e perché parlare?

L'affermazione imperativa "Parla!" sembra contrastare l'idea dei Saggi di non parlare troppo, come "Parla poco ma fai molto", o "la miglior cosa per una persona è il silenzio", e così via. Si deduce quindi che c'è un tipo di parola che è raccomandata. Quale? Il Rebbe di Lubavitch esamina la questione basandosi su commenti di vari Saggi sull'argomento della parola.

LA FORZA DELLA PAROLA

C'è un'antica idea ebraica secondo la quale la parola ha un effetto che è al di sopra del semplice evento in cui A dice qualcosa a B. Il fatto reale di aver pronunciato delle parole ha una certa importanza.

Un esempio negativo di questo è il caso della parola maligna, la maldicenza, chiamata in ebraico "lashon harà". La Torà proibisce la maldicenza e proibisce ascoltarla. Inoltre i Saggi ci dicono che la maldicenza ha un effetto negativo sulla persona di cui si parla. Oltre all'effetto pratico che hanno le parole, così come la diffamazione della reputazione di qualcuno, il fatto di essere state dette apertamente in un certo modo concretizza il loro contenuto.

Al contrario, dice il Rebbe, vi è un tremendo potere positivo nella preghiera e nella buona parola. Le parole favorevoli risaltano il potenziale positivo dell'altra persona anche se, quando vengono pronunciate, sembrano mostrare solo l'aspetto negativo.

I Saggi insegnano "giudica tutti per il bene", che significa generalmente cercare di trovare una giustificazione per il loro comportamento negativo. Un'altra possibilità è trovare un modo per lodare la persona. L'effetto spirituale di ciò è tirare fuori le buone qualità della persona che sono nascoste nel profondo di sé. Il Rebbe collega questa idea con la citazione di Maimonide "parla sempre con lode e non parlare mai male degli altri". La persona saggia conosce la forza della parola e la usa a vantaggio degli altri. Le sue parole positive incoraggiano costantemente il prossimo e hanno spiritualmente un effetto positivo su di essi. Questo è il tipo di parola a cui allude il nome della parashà: la buona parola! E' un buon consiglio per genitori, maestri, amici, sposi, vicini di casa – è un buon consiglio per tutti.

motivo per il quale festeggiamo, perché è il nostro nemico, perché ci sentiamo giustificati, in quel senso, in quale modo siamo migliore di lui? La sua malvagità è egocentrica, proprio come la nostra gioia.

Detto ciò, gioire a causa della diminuzione del male nel mondo, che giustizia è stata fatta, è giusto e nobile.

Era proprio quello il peccato di Bin Laden, infatti egli riconosceva D-o ed era un uomo molto religioso, pregando cinque volte al giorno e ringraziando D-o per ognuno dei suoi successi nefasti. Il suo peccato era che egli rifiutò di riconoscere il divino contenuto in ogni essere umano, negando così il valore che il Sign-re pone sul "operato delle Mie mani". Per Bin Laden, il mondo era un posto brutto e buio, creato allo scopo di essere distrutto in un apocalisse finale e lui era ben felice di fare la sua parte per arrivare a questo scopo. Con questo suo peccato, le sue preghiere e la sua presunta religiosità hanno perso valore e sono diventati anche essi malvagi.

Tutto questo evidenzia la profondità e la bellezza della tensione che esiste nella nostra Torà: se festeggiamo il fatto che Bin Laden è stato fucilato e ucciso, ci abbassiamo al suo livello di depravazione. Allo stesso tempo, se non festeggiamo l'eliminazione del male, mostriamo che non ci importa nulla.

Non siamo angeli. Quando un angelo canta è colmo solamente del canto, e quando piange, annega nelle sue lacrime. Dall'altro canto, noi siamo esseri umani e, in quanto tali, abbiamo la capacità di cantare con gioia e di piangere allo stesso tempo. Possiamo odiare la malvagità di una persona, pur apprezzando il fatto che perfino egli è un prodotto dell'operato di D-o. In questo modo, l'essere umano, non l'angelo, è lo strumento perfetto per la saggezza della Torà.

Di Tzvi Freeman per gentile concessione di Chabad.org

IL RASAG: RAV SAADIA GAON



Rav Saadia Gaon, maestro del X° sec. E.V. nato in Egitto nell'882 o 892 e deceduto in Babilonia nel 942 E.V.

La sua vita fu un succedersi di battaglie per assicurare la sopravvivenza e la perennità dell'ebraismo rabbinico babilonese confrontato all'assimilazione nella predominante e conquistatrice civiltà arabo-musulmana. Fu soprattutto il principale e primo oppositore dei Caraiti, adepti di un ebraismo scritturalista che rinnegava la Torà Orale dei Rabbanim. Egli ribattè a queste sfide mediante una vasta e innovativa opera che lo fece diventare il primo difensore dell'ebraismo orale ad interessarsi alle scienze profane della sua epoca senza trascurare la tradizione.

Fondò famiglia e una scuola in Egitto che lasciò per poter studiare presso i maestri babilonesi ai quali si rifacevano gli ebrei egiziani di quei tempi. È molto probabile che fu costretto a partire a seguito delle ritorsioni da parte dei Caraiti. I suoi lavori più noti ai nostri giorni sono: Tafsir, prima esegesi rabbinica della Torà e il Sefer Emunòt veDeòt, primo tentativo maggiore di conciliazione tra tradizione ebraica e filosofia greca. I suoi impegni e iniziative lo resero una delle massime autorità in materia spirituale e scientifica del periodo dei Gheonim (dal VII° sec. al XI° sec. E.V.). I suoi libri contribuirono considerevolmente alla prosperità intellettuale del periodo d'oro della cultura ebraica in Spagna, conferendogli una funzione decisiva nell'ebraismo arabo-andaluso, la quale in seguito solo il Maimonide poté occupare.

Dopo aver lasciato il paese natale, la prima tappa fu la Terra di Israele dove corrispose con i rettori delle accademie babilonesi. Poi, si recò ad Aleppo dove soggiornò per un certo periodo prima di trasferirsi a Pumbedita, in Babilonia. I servizi prestati presso la comunità babilonese, nonché riconoscimento delle sue immense conoscenze in materie ebraiche e profane, gli valsero i titoli di Alùf e di Resh Kal-la conferitigli dall'accademia di Pumbedita, uno dei due massimi centri di erudizione ebraica in quella terra. Lì intraprese intense attività educative mantenendo in vita le sue polemiche contro i caraiti. Insegnò ai suoi studenti, in prevalenza arabofoni, a riscoprire la Bibbia ebraica in base alla tradizione rabbinica. Facilitò il loro apprendimento dell'ebraico biblico e dei Testi redigendo i primi manuali di grammatica e scrivendo il Tafsir, prima traduzione ebraica della Bibbia in arabo accompagnata da un commentario che si basava per la prima volta sui Testi che sulla tradizione orale. Egli continuò a riempire la sua missione di unificazione comunitaria componendo un libro di preghiere nel quale propose un rito unico valido per tutto l'anno e per l'insieme della Diaspora,

nel quale vi incluse anche dei brani liturgici.

A Sura, dopo la morte del Gaon Yom Tov Kahana bar Yaakòv, rav Saadia venne nominato Gaon. Le attività di rav Saadia si concentrarono sulla Legge Ebraica, redigendo numerosi responsa, nonché le prime monografie in ambito legislativo dove la lingua giudeo-araba viene privilegiata per la prima volta a scapito del giudeo-aramaico babilonese allo scopo di rendere lo studio più accessibile a tutti. L'accademia di Sura ritrovò così lo splendore perduto. Rav Saadia Gaon decedette in babilonia nel 942 d.E.V.

Ed eccovi una breve storia su Rav Saadia Gaon:

UNA LEZIONE DI UMILTÀ

Rav Saadia Gaon fu molto più di un grande erudito. Si può affermare che era un genio. Tuttavia, le sue doti eccezionali, che lo collocavano al di sopra degli altri, non gli impedivano di essere di una modestia proverbiale sia nell'opinione che aveva di sé sia nei suoi rapporti col prossimo. Aveva sempre un sorriso e una parola gradevole per le persone che incontrava, fossero potenti o deboli, giovani o anziane. Sebbene egli dedicasse la maggior parte del suo tempo allo studio della Torà, trovava sempre qualche momento libero per fermarsi a chiacchierare. Era solito affermare che pure la Torà è paragonata alla « parola » o alla conversazione », in quanto è scritto « i Tuoi decreti sono per me come la Parola ».

Un giorno, il suo sarto gli portò un nuovo abito che aveva appena finito di confezionare. Come di consueto, il Gaon ebbe per lui qualche parole benevole. Poi, sentendosi d'umore un po' canzonatorio, gli domandò :

- Mi dica, mio caro amico, quanti punti di cucito ci sono in questo abito ?- Ma rabbi, rispose il sarto sconcertato, non ho mai pensato di contarli. Io credo che il cucito è paragonabile allo studio della Torà. Si ha l'impressione che non ha fine. Sono certo che Lei sappia quante lettere contengono le Sacre Scritture, ma io che sono povero e ignorante non so niente. Tuttavia, le prometto che per la prossima volta conterò tutti i punti e Le farò sapere il risultato.

Il sarto se ne andò e rav Saadia Gaon si sentì pieno di umiltà.

Non sapeva quante lettere c'erano nelle Scritture. Eppure avrebbe dovuto saperlo. Il sarto non ne dubitava un solo istante. Si risolse a colmare questa lacuna al più presto. Il tempo passò ma il Gaon non poté realizzare l'obiettivo che si era prefissato. E un giorno, col cambiamento di stagione, l'artigiano venne con una nuova creazione.

- Rabbi, annunciò orgogliosamente, questa volta, come glielo avevo promesso, ho contato con grande minuzia.

Il Gaon purtroppo non aveva mantenuto la promessa che aveva fatto a sé stesso, dunque decise di non indossare il nuovo abito finché non avesse finito di contare le lettere della Torà.

Si mise subito all'opera e non si fermò fino a che il lavoro non fu completato e controllato. In seguito, compose una raccolta di versi in rime sulle lettere, poesie che furono chiamate « Lettere di Saadia Gaon ». Poi, un bel giorno, offrì un banchetto a tutti i suoi amici e anche ai colleghi per celebrare il compimento dell'opera. Fra gli ospiti si trovava un semplice creatore di abiti. Numerosi e svariati furono i discorsi di encomio e di congratulazione rivolti al Gaon. Ad un certo punto, questi fece cenno all'uditorio di voler prendere la parola. Ci fu un gran silenzio.

- Non sono io, disse, a dover essere lodato, bensì il nostro amico, il sarto qui presente fra noi. È lui l'ideatore di questa iniziativa. Senza di lui, questi versi non sarebbero mai stati scritti.

Tutti gli sguardi si voltarono verso il sarto. Gli invitati stentavano a credere che potesse essere una tale fonte di ispirazione per un grande genio quale era rav Saadia Gaon. Sarebbero stati ancora più sorpresi se avessero saputo che non si trattava in verità di un semplice artigiano, come si dichiarava, ma nientemeno che il grande profeta Elia.

Traduzione di Myriam Bentolila
A Cura di Sterna Canarutto

LA PAROLA

SEGRETI D'EBRAISMO



D-o creò il mondo con la Sua parola, come diciamo dell'uomo è la prima emanazione con la quale nella tefillà: "baruh sheamar vehayà haolam", si esprime il pensiero. Come la parola di D-o crea, "benedetto Colui che disse, e il mondo fu". Come la anche l'uomo con la sua parola ha la forza di miglio- parola di D-o è un emanazione della Sua luce Bene- rare e creare del positivo nel mondo. detta e del Suo pensiero, così anche la parola Questa è la forza delle parole della Torà.



"Ho amici su Facebook quindi sono" – Nechemia Schusterman 2008
"Se io sono io perché tu sei tu e tu sei tu perché io sono io, allora io non sono io e tu non sei tu. Però, se io sono io perché io sono io e tu sei tu perché tu sei tu, allora io sono veramente io e tu sei veramente tu" –

Rabbi Menachem Mendel di Kotzk

Ho fatto tutto il possibile per evitare il nuovo effetto Facebook, fino a che mia moglie mi ha detto che potrebbe essere anche uno strumento per diffondere l'ebraismo: a questo punto mi sono arreso, ho creato il mio account e la mia identità su Facebook. Immediatamente ho cliccato su "i miei amici" e il computer mi ha prontamente informato della situazione: "Non hai amici". Come sarebbe a dire che non ho amici??? Mi sono sentito devastato, distrutto. Ho investito per trent'anni nelle amicizie e nei rapporti sociali, ho sempre avuto un sorriso per tutti e cercato di rapportarmi a tutti con amore e benevolenza, (senza contare il fatto che non ho mai dimenticato un solo compleanno) e adesso non ho amici! O per lo meno così dice il computer.

Ho subito chiamato il mio terapeuta e ho preso un appuntamento per parla-

re della mia esistenza vuota e insignificante.

Contemporaneamente ho furiosamente cliccato ovunque in Facebook e sono riuscito a trovare persone che co-



nosco e con molta sicurezza ho chiesto loro (cioè, implorato) di permettermi di essere loro amico. Sono stato fortunato poiché alcuni hanno accettato il mio invito e così la mia esistenza si è trasformata da *totalmente vuota a solo un po' vuota dal momento che mi sono trovato ad avere ben cinque amici. Non è che sia un gran risultato dopo 35 anni di esistenza al mondo ma è pur sempre un inizio.*

Tutto ciò però mi ha portato a riflettere sul pensiero del Rebbe di Kotzk. Qual è il criterio per misurare quanto

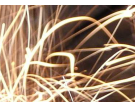
valgo? Il fatto che gli altri riconoscano la mia esistenza e i miei successi? Oppure valgo qualcosa perché ho molti amici su Facebook? Oppure il mio valore è basato sulla mia riconoscenza ed obbedienza al potere superiore che è D-o?

Ecco come la vedo io: se io sono io perché tu mi riconosci, allora io non sono io nemmeno se tu mi riconosci. Però, se io sono io perché faccio uno sforzo per migliorare il mondo attorno a me, allora, che ciò sia riconosciuto o meno da qualcun altro oltre D-o, valgo veramente qualcosa. Credo che il messaggio sia di grande portata; improvvisamente non è più importante quante persone vengono alla mia festa di compleanno, quante persone mi ringraziano per aver svolto bene il mio lavoro e quante persone mi riconoscono.

Conto qualcosa perché conto per Hashem. Per ora dovrò farmi bastare il mio ruolo di "eroe nascosto". E se avrò un nuovo amico nel mio account di Facebook – beh, per ora potrà essere un bonus.

Buon Facebook a tutti!

Di [Nechemia Schusterman](#), per gentile concessione di [chabad.org](#)



LA PIÙ APPREZZATA

La terra più apprezzata dinanzi Hakadodsh Baruh Hu è quella d'Israele. Come afferma il midrash "sette terre D-o creò e da tutte non scelse nientemeno che Israele", tutto il mondo fu creato per merito suo.

UNA GESTIONE DIVERSA

D-o ha nominato per ogni paese un angelo incaricato alla sua gestione, ma Eretz Israel non l'ha affidata ad alcun angelo, Lui se ne occupa personalmente. Perciò i popoli abitano fuori da Israele perché sono gestiti dagli angeli, ma gli Ebrei che l'unico a gestirli è D-o, hanno ricevuto eretz Israel.

Sefer hazohar

IL VISTO PER ISRAELE

Per entrare in molti paesi del mondo è necessario un visto che rilascia l'ambasciatore di quel paese. Anche per entrare in Israele che è "il palazzo del Re", ci si deve premunire del visto che sono la Torà e le sue mitzvot.

Il Rebbe

UNA TERRA CHE RIGETTA I NOSTRI NEMICI

La terra d'Israele non accetta di essere abitata dai nostri nemici, perché non esiste al mondo una terra che per centinaia di anni hanno provato a renderla fertile senza mai aver avuto successo. Ma appena gli ebrei torneranno in essa, ritornerà ad essere una "terra dove scorre il latte ed il miele".

Il Ramban (1124 - 1270)

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

LA SEFIRAT HAOMER

La Mitzvà della Sefirat Haomer consiste nel contare i giorni e le settimane dal secondo giorno di Pesach fino a Shavuot: in totale sette settimane. Il conteggio va fatto in ebraico ogni sera, come scritto nei sidurim. Nel caso ci si fosse dimenticati di contare uno o più giorni, si può continuare a contare senza però dire la benedizione prima del conteggio. Se dopo il tramonto uno chiede al compagno quanti giorni si contano quella sera, gli si dovrà dire il conteggio del giorno precedente, poiché se si dice esplicitamente quello della sera stessa si perderebbe la possibilità di pronunciare la berachà al momento del conteggio. Durante i Giorni dell'Omer si evita di tagliarsi i capelli e la barba fino a Lag Baomer (il 33° giorno) in segno di lutto per i 24.000 alunni di Rabbi Akiva che perirono in questo periodo.

Fonti: *Kitzur Shulchan Aruch Cap. 120 Par. 1-4*